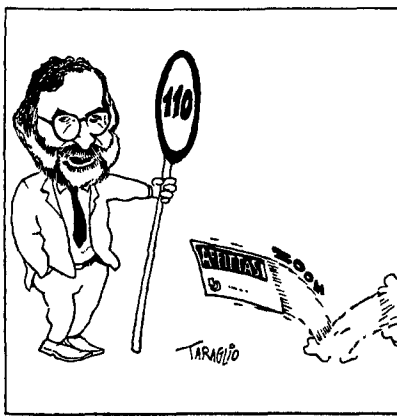


Locazioni e imprese
Nostra intervista
al ministro dei Lavori
pubblici, Ferri

Riforma in alto mare
Trecentomila
imprenditori sotto
l'incubo degli sfratti



Decreti di fine anno
Come creare un fossato
tra il fisco
e i contribuenti

GIROLAMO IEO

ROMA. Per le imprese si
incomincia davvero. In po-
chissimi giorni si debbono fa-
re scelte importanti, modifi-
care tutta l'organizzazione
contabile, rivedere i program-
mi a brevissimo e medio ter-
mine. Ma tutto ciò è aleatorio
poiché i provvedimenti di fine
anno possono essere modifi-
cati, corretti, integrati o persi-
no bocciati dal Parlamento.

Il comunicato diffuso dalla
presidenza del Consiglio dei
ministri fa presente che l'ema-
nazione dei provvedimenti ri-
spetto alla esigenza di assi-
curare certezza nelle situazio-
ni giuridiche a far data dal pri-
mo gennaio 1993. Una afferma-
zione che si smentisce da sola.
Anzi, è proprio con i provvedi-
menti dell'ultima ora che si creano situazioni giuridiche confuse ed erronee fat-
te da giustificare successivi pro-
vedimenti di sanatoria e di
condono. Una storia che si ri-
pete ormai da tanti anni in pie-
no disprezzo della certezza
del diritto e della tranquillità
operativa che ogni contribu-
ente cerca.

Ma vediamo che cosa suc-
cederà col primo gennaio: 1) i
programmi Iva debbono esse-
re rivisti, modificati o sostituiti
a causa della doppia variazio-
ne delle aliquote Iva (0 e 2%).
Tutto questo lavoro non può
essere svolto nell'arco di po-
chissimi giorni e, pertanto,
con l'inizio dell'anno si dovrà
operare manualmente e con
tutti i ritardi del caso. Costi ag-
giuntivi per le imprese e irreg-
olarità contabili che in caso
di verifica da parte degli agen-
ti del fisco comportano san-
zioni amministrative e, in talu-
ni casi, penali; 2) vengono in-
trodotte disposizioni sul lea-
sing che se non interpretate
bene (ma come si fa ad essere
ligi alla legge?) portano diret-
tamente al pagamento di pen-
nali notevoli; 3) bisogna fare
mente locale al volume d'affa-

Il mio obiettivo?
Liberalizzazione pilotata

L'incubo degli sfratti vola ancora basso. Nonostante
la proroga di un anno decisa recentemente dal Con-
siglio dei ministri oltre trecentomila aziende artigia-
ne, commerciali e del settore turistico sono sotto la
spada di Damocle. Quello che si chiede è che final-
mente sia varata una vera riforma delle locazioni che
riporti serenità tra le imprese. Su questi temi abbiamo
intervistato il ministro dei Lavori pubblici, Ferri.

RENZO SANTELLI

ROMA. Trecentomila im-
prese del nostro paese, tra
quelle direttamente minaccia-
te da sfratti esecutivi e quelle
che hanno contratti in sca-
denza, hanno tirato un sospiro
di sollievo per la recente
proroga di un anno. Ma i pro-
blemi si riproporranno dram-
matici se alla scadenza di que-
sto ennesimo scioglimento si
arrivasse ad una reale riforma

Ministro Ferri siamo di
nuovo a proroghe di sfratti,
in discussione torna di
nuovo prepotentemente la
riforma delle locazioni ma
sul tavolo della discussione
c'è solo il suo disegno
di legge presentato nel
giugno scorso al Consiglio
dei ministri. Su questo
progetto, però, ci sono già
perplexità avanzate dalle
più importanti associazio-
ni di categoria. Prima fra
tutte quella relativa al so-
spetto che si voglia tenere
in piedi l'articolo 28 della
attuale legislazione. Que-
sto vorrebbe dire la ne-
cessità lasciare in mano al
proprietario la possibilità
di dilagare nel rinnovo già
alla seconda scadenza
contrattuale senza nessun
motivo.

Non è proprio così. Infatti

per i settori artigianali, com-
merciali e alberghiero varrà
sempre il rinnovo automatico
del contratto salvo l'interven-
to del proprietario per giusta
causa. Da questo punto di vi-
sta il disegno di legge, presen-
tato da me nei mesi scorsi,
parla chiaro. Solo per le loca-
zioni ad uso abitativo, invece,
è prevista una modulazione
degli interventi a seconda del-
le tipologie dei contratti. Ripet-
to, per le locazioni ad uso non
abitativo varrà la logica del
rinnovo automatico salvo giusta
causa.

Un'altra questione che ha
lasciato perplessità è il
rinnovo del contratto che
prevede una scadenza per
la perdita dell'avvicinamento
commerciale di soli 18 mesi
per il commercio e artigiana-
le e 21 per il comparto

alberghiero. Non le sem-
bra che siano un po' pochi
anni, se si pensa che in questi
anni, per scoraggiare l'uso
selvaggio della finita loca-
zione, si è arrivati a pre-
vedere per contratti in pro-
gresso rispettivamente 24 e
30 mensilità?

Devo dire con franchezza
che nello stilare il disegno di
legge mi era sembrata giusta
una indennità di quel tipo. Ho
pensato, infatti, che per una
maggiore stabilità del rappor-
to potesse essere realizzato un
periodo di 18 e 21 mesi. In-
somma voglio dire che non mi
irrigidisco di fronte a quanto
scritto sul disegno di legge,
tutto può essere rivisto in par-
ticolare modo quando la di-
scussione si dovrà spostare in
Parlamento.

Il suo disegno di legge se

da una parte recepisce al-
cune proposte avanzate
dalle associazioni di cate-
gorie, tra cui quelle del
patti in deroga o il funzio-
namento di comitati
speciali o l'istituzione di
un fondo sociale per spe-
ciali contributi integrativi
nelle situazioni più dispa-
rate, dall'altra non sembra
riuscire nell'intento di ri-
consegnare un quadro di
certezza alle imprese. In-
somma siamo sempre in
mezzo al guado. A quando
una vera legge di riforma?

La legge da me presenta-
ta al Consiglio dei ministri non
si prefigge miracoli. Si pone so-
lo l'obiettivo di rivitalizzare il
mercato dopo anni di stagna-
zione e di gravi tensioni in un
settore profondamente lacerato. Sono convinto che ci vo-
glia un periodo di tempo non

breve per rimettere in moto la
macchina e governarla. Ricor-
diamoci che oggi ci troviamo
di fronte a situazioni che ras-
sentano spesso l'illegalità. Se
lei poi mi chiedesse quale è il mio
progetto per il futuro le dico
subito che dobbiamo riguan-
dare la libertà di mercato.
Ma dicendo questo non mi
prefiggo la immediata libera-
lizzazione del settore abitativo
e no ma una politica di avvici-
namento a questo obiettivo
anche attraverso lo strumento
del disegno di legge in que-
stione. In parole più povere il
mio intendimento è quello di
scandinare l'attuale sistema,
ormai bloccato, ritornando ad
un equilibrio tra domanda ed
offerta.

Un libero mercato non po-
trà far paura a nessuno, nem-
meno al piccolo imprendito-
re.

Quando le occasioni
si tingono di giallo

Nel 2005 la Cina produrrà più di tutta la Cee. Il reddito più
alto? Singapore. L'Est asiatico dominerà la scena mondiale
spiazzando Stati Uniti e Giappone. Le imprese italiane han-
no già fiutato appetibili affari e vogliono vederci dentro. Il
mercato è zeppo di possibilità. Inizia, con oggi, un viaggio
tra le inedite maglie delle economie asiatiche. Vedere quali
sono per l'Italia le vie d'accesso migliori per sviluppare
rapporti commerciali con terre sconosciute.

MAURIZIO GUANDALINI

Tra diciassette anni dei primi
paesi economicamente più im-
portanti del mondo tre saranno
asiatici, due americani e uno eu-
ropeo. Lo scenario è presentato da
una ricerca di Gianni Fodella - del
Istituto di economia dell'Univer-
sità di Milano, uno dei più quotati
esperti internazionali in materia -
per Finifica, fondazione della Ca-
pio per i problemi della cooperazione.
Cosa porterà a tanto? Marcia
vincente la diffusione della tecnolo-
gia. Risultato di un arguire - l'orga-
nizzazione sociale ed economica
che consente di massimizzare la
diffusione del software - funzionale
alla crescita economica: avanzata
professionalità delle risorse umane
e capacità di estendere tecnologie
raggiungendo un'efficienza altrove
sconosciuta.

Negli anni 80 - è il parere dell'I-
stituto di Developing Economics di
Tokio - nessun'altra area del mon-
do è così dinamica, con tassi annui
di crescita del Pil (prodotto interno
lordo) estremamente elevati. Chie-
ve di lettura di questo exploit è la
presenza, in tutta la regione, della
civiltà cinese. Si permea un senti-
mento «religioso» dove i valori so-
ciali sono gli unici che contano.
Prevale, insomma, uno spirito di
cooperazione tra gli individui.
Fonte principe per una politica delle
risorse umane, incentiva, anche,
da specifici interventi a livello de-
mografico, educativo e sanitario.

Cooperazione Asia e Cee. La colla-
borazione si avvia con lo sviluppo
degli investimenti soprattutto in

«Investimento estero è vantag-
gevole - precisa Fodella - se riguar-
da un'industria che non gode del
vantaggio comparato all'interno del
paese che effettua l'investimento e
che ne gode invece nel paese dove
l'investimento viene effettuato». Il
trasferimento di capitale migliora,
in qualità, la struttura produttiva di
entrambi i paesi. Introduce indus-
trie ad alta intensità di lavoro, che
nella Cee sopravvivono. Consente
così ai paesi asiatici di esportare
verso la Comunità prodotti che pri-
ma fabbricavano da sé - incremen-
tando nel contempo la domanda di
manufatti provenienti dalla Cee - e
che ora sono in grado di acquistare.

Inoltre la «rivoluzione verde»
per sviluppare la varietà di riso ad
alta resa che ha avuto inizio nel
Sud-Est asiatico nella seconda par-
te degli anni Sessanta - avrà un no-
tevole impatto sull'economia dei
paesi dell'Asia. Infatti le nuove va-
rietà vegetali introdotte permette-
ranno il doppio o il triplo raccolto.
Ecco perché l'agricoltura e il suo
ammmodernamento possono fornire
una spinta all'industrializzazione
per il mercato di esportazione sia
per quello interno.

Aiuti dall'Unido L'Unido, United
Nations Industrial Development Or-
ganization, è una delle porte d'ac-
cesso al commercio asiatico. Ente
delle Nazioni Unite per lo svilup-
po industriale dei paesi in via di
sviluppo, ha una staffa di 450
specialisti; 1800 programmi di assi-
stenza tecnica e l'investimento di
120 milioni di dollari. Un raggio
di azione che prende industrie chi-
miche, di ingegneria, agricole per
l'alimentazione, la creazione e il
rafforzamento degli istituti di svilup-
po tecnologico, controllo di qualità,
di metrologia, di standardizza-
zione.

L'ufficio Unido di Milano - con
un archivio di 900 imprese italiane
interessate a cooperare all'estero -
ha sfornato agli imprenditori oltre
700 proposte di progetti. Per l'Asia
toccano i settori agro-alimentare ed
elettromeccanico. (1 - Continua)

A Verona seminario Ice per le imprese
Mercato unico ma spesso
solo delle speranze

Uno dei temi di maggior successo di quest'anno che si
chiude? Certamente il 1992. Eppure questo avvenimento,
che rappresenta una svolta cruciale per le economie degli
Stati membri della Cee, è visto da noi come avvolto da una
nube mitica. A cominciare dalla data stessa, che - più
correttamente - si dovrebbe situare nel 1993. Insomma la
retorica comunitaria che pervade chi dirige il paese rischia
di colpire (negativamente) ancora una volta.

MAURO CASTAGNO

VERONA. Tutto questo può
costrarsi, perché gli altri partner
comunitari non stanno fermi e
partecipano in pieno, indirizzando,
ad un processo che non è mitico
ma ha tutti gli aspetti di un work in
progress di cui è fondamentale capir-
e a pieno le caratteristiche tecni-
che e concrete. Alla luce di queste
considerazioni un seminario per
le imprese organizzato recentemente
a Verona dall'Ice (Istituto per il
commercio estero) va segnalato
proprio per la sua originalità.
Il 1992? Non è una data di cam-
biamento, bensì il punto di arrivo di
un cambiamento già avvenuto.
Con questa sintetica espressione
l'avvocato Lorenzo Morera, interven-
to al recente seminario dell'Ice
dal titolo «Il mercato unico euro-
peo: conseguenze per il sistema
produttivo italiano», ha stabilito in
maniera chiara i compiti delle
aziende per rispondere alla sfida
comunitaria. E queste ultime, pre-
senti in numero rilevante nella bella
sala di villa Querina messa a dispo-
sizione dalla Banca Popolare del
Veneto, hanno mostrato di apprez-
zare un approccio molto concreto.
Perché dall'impostazione del pro-
cesso Toscano discende una con-
seguenza logica: c'è un processo
reale in atto che ha conseguenze
sulle operazioni delle imprese la cui
non conoscenza è un suicidio.

Tanto più che si corre il rischio di
lasciare la gestione di questo
processo ai rappresentanti di strutture
industriali ed economiche molto
forti, tipo quella tedesca, che nel-
l'impostazione di normative tecni-
che (dalla portata economica gene-
rale notevole) privilegiano gli inter-
essi di quelle strutture a scapito di
quella italiana. Come avviene que-
sto fatto? Ecco la risposta: le autori-
tà tecniche tedesche stanno elevan-
do gli standard tecnici in tutta una
serie di settori. In tal modo stabilis-
cono dei «paletti» capaci di condi-
zionare le decisioni a livello comu-
nitario in materia di armonizzazio-
ne tecnica.

I comitati di Bruxelles che ope-
rano in questo campo, infatti, tendo-
no a fissare degli standard medi
partendo dalla situazione dei vari
paesi membri. Ora siccome questo
processo di armonizzazione sta
precedendo velocemente, ecco la
necessità, in primo luogo, di essere
informati sul già fatto. Ma anche di
darsi una regolata su quello che, in
tempi brevi, sta accadendo. Le con-
seguenze sono quelle di natura
comunitaria. Per esempio: volete
stipulare dei contratti di franchising
con imprese straniere; o assicurarvi
un buon canale di penetrazione
commerciale, realizzare un contrat-
to con un agente di commercio; o -
infine - vi occupate di subfornitura?
Occhio, allora, a quanto decide
Bruxelles su queste e altre materie,
altrimenti potreste trovarvi fuori
mercato, o con contratti addirittura
nulli.

regole del gioco commerciale.
Un esempio tra tutti: quello del
mutuo riconoscimento reciproco.
Ecco in poche parole di che si trat-
ta: facciamo il caso di un prodotto
italiano. Se è in regola secondo la
legislazione interna, deve essere
accettato anche in Francia, ove -
magari - lo stesso prodotto è sotto-
posto ad una diversa normativa. In
tal modo un grosso ostacolo di na-
tura tecnica alla penetrazione nei
mercati comunitari viene eliminato.
Si tratta, per l'appunto, di sapere
che questa possibilità esiste. La
mancata informazione su quello
che in questo settore bolle in pentola
equivale, insomma, ad un suicidio
economico. Anche perché c'è
un altro principio che va afferman-
do: quello che potremmo definire
dell'«automatico consenso tacito
delle direttive». Fino a qualche tem-
po fa si sosteneva che, mentre i
regolamenti della Cee erano immedia-
tamente «esecutivi» negli Stati
membri, per le direttive occorreva il
riferimento nella legislazione inter-
na.

Bene, questa distinzione già oggi
non esiste più. Sta prendendo piede,
infatti, un orientamento giuridico
che avrà grosse ripercussioni
pratiche. Ecco la sostanza: se si tratta
ancora di un contratto di subfornitura?
Occhio, allora, a quanto decide
Bruxelles su queste e altre materie,
altrimenti potreste trovarvi fuori
mercato, o con contratti addirittura
nulli.

Il problema l'abbiamo visto in
un «angolo» della Liguria,
ma scelto per l'antica tradizio-
ne di coltivare fiori risaleante
alla metà del secolo scorso,
fioricoltura importata dalla vi-
cina Costa Azzurra francese
dal botanico tedesco Lodovico
Winter. I giovani, negli ultimi
dieci anni, sono divenuti gli
«animatori» del settore co-
stituito cooperative che hanno
modernizzato l'organi-
zzazione del lavoro e la
commercializzazione del pro-
dotto. Il regolamento Cee n.
797 concede contributi ai gio-
vani che diventano titolari di
azienda e per il miglioramento
ed ammodernamento
aziendale.

Nel primo caso si tratta di
un contributo senza restituzio-
ne di 12 milioni di lire. Nel
secondo, a seconda dell'in-
tervento operato, del 50 e fino
al 56 per cento della spesa so-
stenuta, e dal 68 al 75 per cen-
to se trattata di zona montana.
In particolare i giovani si
sono mossi per potere acce-
dere a tali contributi. Hanno
sostenuto i costi, anche pe-
nanti, per la redazione delle
domande corredate da stru-
menti tecnici. «In breve tempo
soltanto nel comprensorio in-
temello (quello di confine con
la Francia n.d.r.) - dichiara
Fausto Marchetti, responsabi-
le di zona della Confcoltiva-
to».

1992 e florovivaisti
Più fondi e prezzi
competitivi
con i paesi Cee

GIANCARLO LORA

SANREMO. La data della
fine dell'anno 1992 è attesa
dai coltivatori di fiori con spe-
ranza ed apprensione. Spe-
ranza in profondi cambiamen-
ti, apprensione per timore di
non essere pronti a recepire il
nuovo che subenterà nel
mondo della agricoltura spe-
cializzata. I segnali che giu-
stificano tali timori ci sono, e
riguardano soprattutto i limiti
dei fondi destinati al settore.
In molti paesi comunitari la
fioricoltura non beneficia del
patrimonio del clima mite, ma
per contro si è sviluppata con
l'impiego di una tecnica più
avanzata e con gli interventi
degli Stati.

Il problema l'abbiamo visto in
un «angolo» della Liguria,
ma scelto per l'antica tradizio-
ne di coltivare fiori risaleante
alla metà del secolo scorso,
fioricoltura importata dalla vi-
cina Costa Azzurra francese
dal botanico tedesco Lodovico
Winter. I giovani, negli ultimi
dieci anni, sono divenuti gli
«animatori» del settore co-
stituito cooperative che hanno
modernizzato l'organi-
zzazione del lavoro e la
commercializzazione del pro-
dotto. Il regolamento Cee n.
797 concede contributi ai gio-
vani che diventano titolari di
azienda e per il miglioramento
ed ammodernamento
aziendale.

Nel primo caso si tratta di
un contributo senza restituzio-
ne di 12 milioni di lire. Nel
secondo, a seconda dell'in-
tervento operato, del 50 e fino
al 56 per cento della spesa so-
stenuta, e dal 68 al 75 per cen-
to se trattata di zona montana.
In particolare i giovani si
sono mossi per potere acce-
dere a tali contributi. Hanno
sostenuto i costi, anche pe-
nanti, per la redazione delle
domande corredate da stru-
menti tecnici. «In breve tempo
soltanto nel comprensorio in-
temello (quello di confine con
la Francia n.d.r.) - dichiara
Fausto Marchetti, responsabi-
le di zona della Confcoltiva-
to».

Turismo alberghiero: il Bel paese in bilico

ROMA. Il movimento turis-
tico nei primi nove mesi del 1988
rispetto al 1987. Si tratta di va-
lori tutti in crescita, infatti la
domanda italiana risulta au-
mentata del 4,1%, quella stra-
niera del 2,8% mentre il movi-
mento complessivo è cresci-
uto del 3,6%. Questo è quanto
rileva un recente studio dell'Assoturismo, associazione
dell'impresa turistica aderen-
te alla Confindustria.
Nel periodo maggio-set-
tembre, il più significativo
dell'anno, l'incremento risulta
del 2% per la componente ita-
liana, con un movimento che
ha toccato i 74 milioni di pre-
senze e del 2,6 per gli stranieri
con un movimento pari a oltre
48 milioni di presenze. In que-
sto contesto, la prima rifles-
sione da farsi è che la compo-
nente turistica straniera, cre-
sce, per quanto riguarda l'Ita-
lia, a una velocità molto infe-
riore alla crescita del movi-
mento turistico internazio-
nale. Per di più l'Italia registra
nei primi nove mesi del 1988
una perdita secca del 6,3% di
turisti tedeschi. Se si conside-
ra che, con oltre 18 milioni di
presenze (il 37,8%), il mer-
cato tedesco rimane il più im-
portante per il nostro paese, è
più che giustificata la preoc-
cupazione espressa dagli ope-
ratori.
I sintomi critici si estendo-
no poi al mercato inglese, che
fiette ulteriormente del 12,5%
rispetto al 1987 e al mercato
statunitense, rispetto al quale
l'Italia perde il 2,4% di presen-
ze. Alcune tra le componenti
più pregiate della domanda
estera, continuano nel loro
trend discendente, mettendo
in crisi soprattutto la città
d'arte, per le quali si conferma
la tendenza al calo del perio-
do medio di soggiorno. La sta-
gione 1988 a Venezia ha fatto
registrare un calo sensibile nei
mesi di luglio e agosto, che ha
provocato danni economici
rilevanti al sistema turistico la-
guinare. È accaduto che Vene-

zia è stata disertata sia da una
quota consistente di giovani
turisti, sia da altre tipologie di
turisti disassai, dalle condizio-
ni della laguna. Molti turisti
hanno preferito pernottare a
Mestre o a Padova, per evitare
l'impatto con i disagi dell'e-
norme flusso turistico.
A Firenze durante l'estate il
movimento turistico è stato al-
talenante. Si afferma la ten-
denza a selezionare i diversi
flussi turistici, per ridurre l'im-
patto del volume turistico sul-
la città. Vincente appare, in-
vece, la destinazione «Toscana»
sempre più venduta attraverso
agenzia. Pare che il grande ri-
chiamo di questa proposta dipen-
da dalla grande ricchezza
di piccole città d'arte e dell'
ambiente noto a livello inter-
nazionale, per la maggiore tu-
tela dei beni naturali e cultura-
li. In generale le città d'arte
minori sembrano un segmen-
to di mercato destinato a cre-
scere e a svilupparsi nelle

prossime stagioni.
Dalla capitale provengono,
invece, segnali contraddittori.
Secondo i dati di fonte uffici-
ali le presenze complessive sa-
rebbero cresciute del 3,4%. I
mesi estivi però risultano in
calo rispetto al 1987. Gli al-
berghieri romani lamentano
lo scarso movimento di clien-
tela americana, non compen-
sata dalla crescita di giappo-
nesi. Si registrano flessioni an-
che nella componente france-
se e inglese, mentre cresce la
componente tedesca, in con-
trapposizione con il dato nazio-
nale. Le componenti estere in
crescita nel 1988 sono quella
giapponese, che con 85 mila
presenze ha segnato un incre-
mento dell'8,2%; la compo-
nente francese (+16%), quella
austriaca (+7,3%), quella bel-
ga (+6,1%), quella svizzera
(+1,1%).
Ma il dato più interessante è
senz'altro l'ulteriore crescita
del mercato turistico naziona-

le, che ha mostrato però un
andamento incerto fino a me-
tà luglio. In particolare nella
bassa stagione - maggio e giu-
gno - si è contratto in modo
preoccupante. Se si considera
che nello stesso periodo si è
contratta anche la componen-
te tedesca, sia per la colloca-
zione delle ferie di Pentecoste
in maggio, sia per la situazio-
ne meteorologica di giugno, si
può ben capire come la sta-
gione 1988 abbia segnato un
restringimento inatteso della
stagionalità. Il periodo medio
di apertura degli esercizi al-
berghieri nella stagione estiva
crescita nel 1988 sono quella
giapponese, che con 85 mila
presenze ha segnato un incre-
mento dell'8,2%; la compo-
nente francese (+16%), quella
austriaca (+7,3%), quella bel-
ga (+6,1%), quella svizzera
(+1,1%).
Ma il dato più interessante è
senz'altro l'ulteriore crescita
del mercato turistico naziona-